



VIAGGI NEL TEMPO

Flavia Matitti

Leonor Fini

Una donna surreale



Leonor Fini
L'italienne de Paris

Trieste
Museo Revoltella
Fino al 4 ottobre
Catalogo: Museo Revoltella

Attraverso 250 opere, tra cui un centinaio di dipinti, la rassegna ripercorre l'intera vicenda artistica della pittrice «surrealista» Leonor Fini (Buenos Aires 1907 - Parigi 1996), iniziata nella Trieste degli anni Venti e trascorsa a Parigi, con lunghe parentesi a Milano e Roma.

Berengo Gardin

La nostra Storia



Gianni Berengo Gardin. Il padre della fotografia italiana

Orta San Giulio (NO)
Palazzo Penotti Ubertini
Fino al 18 ottobre
Catalogo: Allemandi

Gli ultimi cinquant'anni di storia rivivono attraverso 100 fotografie, molte delle quali inedite, scattate da Berengo Gardin (classe 1930) ad alcune delle più importanti personalità della cultura del Novecento, da Pasolini a Zavattini, da Warhol a Renzo Piano, da Dario Fo a Eco.

Luisa Rabbia

Un cielo da video



Luisa Rabbia
In viaggio
sotto lo stesso cielo

Torino
Fondazione Merz
Fino al 20 settembre

Il progetto dell'artista (Torino, 1970), pensato appositamente per gli spazi della Fondazione, ruota intorno a un nucleo di tre lavori, un video e due installazioni, ed ha come filo conduttore il tema del viaggio: un percorso nella memoria, nell'immaginario e nel surreale.



La pennellata energica di Joan Mitchell in «La Grande Vallée IX» 1983-84

Joan Mitchell La pittura dei due mondi

A cura di Sandro Parmiggiani

Reggio Emilia

Palazzo Magnani

Fino al 19 luglio - catalogo: Skira

RENATO BARILLI

REGGIO EMILIA

La mostra che il Palazzo Reale di Milano sta dedicando alle *Ninfee* di Claude Monet mi ha consentito di ricordare, di recente, il grande successo di stima indirizzato attualmente a questa fase estrema del capofila dell'Impressionismo francese, ma anche di ribadire un mio parere, che cioè da lì, contrariamente a quanto pensano in molti, non si aprono prospettive sull'arte contemporanea, bensì si registra l'ultima fase del naturalismo tipico dell'Occidente, cioè di quella concezione, nata con lo «sfumato» di Leonardo, secondo cui in primo luogo bisogna fare i conti con la presenza dell'atmosfera, con quella calotta di gas che fascia e ottunde tutti i dati della nostra percezione. Ma si dà il caso che la nostra società contemporanea è ormai abituata alle rotte aeree capaci di viaggiare alto sulle nubi, e del resto la broda atmosferica non sembra influenzare troppo le nostre comunicazioni, oggi affidate prevalentemente alle onde elettromagnetiche. Da qui, la logica conseguenza che vede uno stile «astratto» dominare tutti i nostri attuali comportamenti, privilegiando appunto l'estrazione di linee generali rispetto a un minuto sensibilibismo locale. Ma a questo punto c'è chi gioca, a favore del vecchio Monet, la carta dell'Impressionismo astratto, da erigersi a latere rispetto al certo più dominante Espressionismo astratto, dei Pollock e De Koon-

ing, che furono gli idoli trascinanti della Scuola di New York, nell'immediato dopoguerra. Ma al loro fianco c'erano pure i Sam Francis e Helen Frankenthaler e Paul Jenkins, per cui non parve proprio coniare l'etichetta di Impressionismo astratto. Tra loro, Joan Mitchell (1925-1992), alla quale il Palazzo Magnani gestito dalla Provincia di Reggio Emilia dedica ora una mostra molto precisa che consente di andare a vedere. Ma si conferma una radicale diversità di rotte, le *Ninfee* monetiane sono una palude in cui il dato percettivo, ovvero l'impressione, si sfalda e si consuma. Viceversa all'origine della pittura della Mitchell, come dei suoi compagni di cordata, c'è pur sempre un'azione, un guizzo del pennello, una stoccata, che depositano larghe falde sulla tela, e non possono essere visti come ultime conseguenze di un'impressione.

AZIONE

C'è insomma dell'*action painting*, alla base di questo procedimento, anche se esso va a scavare in una sorta di *humus* o di *tellus* primordiale, ma è la comparsa di quella che in latino si direbbe la natura *naturans*, nel suo impeto esuberante, pronta a prevalere sulla natura *naturata*. Questa è anche la chiave che permette di riscattare gli episodi che Francesco Arcangeli volle battezzare, nei nostri anni Cinquanta, col titolo di Ultimo naturalismo, così suscitando il sospetto che si trattasse proprio di un capitolo attardato del vecchio naturalismo ottocentesco, già tanto caro al suo maestro Roberto Longhi, ma al contrario nelle paste, nelle conduzioni violente delle tre Emme, Morlotti Moreni Mandelli, c'era un equivalente del movimento di estroversione così tipico della Mitchell. ●

“
**L'ACTION
PAINTING
SI TINGE
DI MONET**

La personale dedicata a Joan Mitchell
presenta un'artista estroversa
e originale nelle scelte